

Identità di genere. Una riflessione antropologica, una prospettiva sociale.

© Newsletter N°529 - 08/09/2014 - Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuân
sulla Dottrina Sociale della Chiesa

Venerdì 5 settembre, a Rovereto (Trento), Stefano Fontana ha tenuto una relazione sul tema "Identità di genere. Una riflessione antropologica, una prospettiva sociale". L'intervento, che si è tenuto nell'Aula Magna del Liceo internazionale arcivescovile, è avvenuto all'interno di un Corso di formazione per i docenti di Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) della diocesi di Trento. Erano presenti circa 180 insegnanti.

Stefano Fontana

Identità di genere

Una riflessione antropologica, una prospettiva sociale

In questa mia relazione non descriverò in cosa consista la cosiddetta ideologia del genere e non ne farò la storia¹. Mi concentrerò solamente sulle sue conseguenze politiche. Il mio orizzonte di riferimento è la Dottrina sociale della Chiesa.

L'origine della comunità politica

La prima conseguenza dell'ideologia del gender sulla società riguarda l'origine stessa della società. La sessualità umana non è indifferente alla costituzione e alla costruzione della società. Quando la DSC ripetutamente sostiene che all'origine della società c'è la famiglia e che questa è una società naturale anteriore allo Stato fa riferimento alla identità sessuata dell'uomo e della donna². Questa identità sessuata di carattere polare contiene due aspetti fondamentali per la società: il

¹ Per una sintetica presentazione della problematica rimando ad una mia conferenza reperibile in internet. Rimando anche a E. Montfort, *Il concetto di genere nelle nostre società postmoderne*, in S. Fontana-G. Crepaldi, *La colonizzazione della natura umana. Quarto Rapporto sulla dottrina sociale della Chiesa nel mondo*, Cantagalli, Siena 2012, pp. 133-156 e al fascicolo monografico del "Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa" VIII (2012) 3. Un testo forse poco noto, ma molto profondo, di analisi e valutazione dell'ideologia del genere è il documento della Conferenza episcopale spagnola dal titolo "La verdad del amor humano. Orientaciones sobre el amor conyugal, la ideología de género y la legislación familiar" del 26 aprile 2012. Ricordo anche che una sottile, oltre che autorevole, analisi del problema è stata svolta da Benedetto XVI nel *Discorso alla Curia romana* del 21 dicembre 2012.

primo è la *complementarietà* o reciprocità che fonda la socialità come relazione di accoglienza, il secondo è *l'apertura alla vita* che fonda la società in quanto proietta il genere umano nel futuro. In ambedue queste dimensioni – la complementarietà tra i coniugi e l'apertura alla vita – si produce l'atteggiamento di accoglienza, senza del quale la società non esiste. Ciò va detto in due sensi. Di uno di questi due sensi parlerò più tardi. Dell'altro possiamo parlare ora e consiste nel non vedere l'altro come un avversario ma come un complice. Lo sguardo per cui l'altro non è ciò che mi ruba il mondo ma è complice nella costruzione di qualcosa che ci comprende entrambi ha la sua origine nella complementarietà uomo-donna. Per cui se l'atteggiamento di accoglienza non c'è lì, nel momento iniziale e costitutivo della vita sociale, ci si chiede come potrà esserci dopo, negli altri aspetti della vita comunitaria. Per questo la *Caritas in veritate* dice che «Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiranno. L'accoglienza della vita temprava le energie morali e rende capaci di aiuto reciproco. Coltivando l'apertura alla vita, i popoli ricchi possono comprendere meglio le necessità di quelli poveri, evitare di impiegare ingenti risorse economiche e intellettuali per soddisfare desideri egoistici per i propri cittadini e promuovere, invece, azioni virtuose nella prospettiva di una produzione moralmente sana e solidale, nel rispetto del diritto fondamentale di ogni popolo e di ogni persona alla vita» (n. 28).

L'ideologia del gender pone all'inizio non una coppia ma degli individui astratti in quanto asessuati. Mentre maschio e femmina sono complementari, individui astratti e asessuati non lo sono. La loro genitalità non è espressiva di una più ampia sessualità di tipo antropologico, ma diventa neutra e, quindi, fungibile in modo diverso. La genitalità si scinde dall'identità sessuata e diventa tecnica. Gli ideologi del gender accusano i fautori della complementarietà maschio e femmina di intendere la genitalità in modo fissista e, quindi, di depotenziarne il significato. Invece è il contrario, perché qui la genitalità è espressione di una identità antropologica sessuata portatrice di senso, là diventa invece un neutro strumento tecnico privo di volto.

O la socialità c'è fin dal primo momento in una coppia complementare e aperta alla vita o non si costruisce più in seguito, se non in senso estrinseco e tecnico. Questo è un primo punto.

Una società in-naturale, ossia una “dissociata”.

Una seconda conseguenza riguarda il concetto di natura e di natura

2 J. Granados, *Perché la famiglia? Il luogo delle alleanze originarie per la società e la Chiesa*, “Anthropotes” XXVII (2012) 1, pp. 57-82.

umana in particolare. L'ideologia del gender nega l'esistenza di una natura umana considerandola frutto di scelta personale, culturale o ideologica. In questo senso l'ideologia del gender è figlia del "costruttivismo" moderno, secondo il quale la realtà è una costruzione sociale³: «L'uomo contesta di avere una natura preconstituita dalla sua corporeità, che caratterizza l'essere umano. Nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto preconstituito, ma che è lui stesso a crearsela»⁴. Il problema è se la società possa stare senza il riferimento alla natura. La natura è quanto ci precede e abbiamo ricevuto. Quanto non abbiamo prodotto noi. La società ha bisogno di qualcosa che non sia sua produzione in quanto ha bisogno di senso e il senso non è mai prodotto. Oggi si tende a dire il contrario: il senso è sempre prodotto. L'ermeneutica ha sostituito la metafisica. Ma la società non può stare senza lo sguardo metafisico che la ponga davanti all'incondizionato, ad un senso ricevuto e non prodotto⁵.

Si noti che anche spiriti laici segnalano la necessità della prospettiva della natura. Il filosofo illuminista Habermas, nel libro "Il futuro della natura umana"⁶ ha riconosciuto che il fatto che l'uomo non sia produttore di se stesso è la condizione perché si mantenga la distinzione tra soggettivo e oggettivo, tra artificiale e naturale, tra quanto è cresciuto naturalmente e quanto è stato prodotto tecnicamente.

La società non può stare senza la natura e in particolare senza natura umana perché è dalla natura che sgorgano i fini. Robert Spaemann, in un ampio saggio recentemente pubblicato in Italia, ha mostrato come il finalismo sia stato sostituito nella cultura occidentale dal determinismo. Hobbes diceva che conoscere una cosa significa immaginare come possiamo usarla quando ne veniamo in possesso, sicché solo l'uomo, secondo lui, ha scopi⁷. La natura, invece, consiste in un mondo di forme e la forma indica non solo che l'uomo è qualcosa (in quanto uomo) e qualcuno (in quanto questo uomo) ma indica anche cosa deve essere, cosa può essere, indica come deve vivere se vuole vivere da uomo.

3 Ha fatto epoca il libro di Peter L. Berger e Thomas Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna 1969. I due autori hanno in seguito rivisto le loro posizioni di allora in *Lo smarrimento dell'uomo moderno*, Il Mulino, Bologna 2010. Per una critica al costruttivismo si veda

4 Benedetto XVI, *Discorso alla Curia romana*, 21 dicembre 2012.

5 Ho approfondito questi temi in: S. Fontana, *Parola e comunità politica. Saggio su vocazione e attesa*, Cantagalli, Siena 2010.

6 J. Habermas, *Il futuro della natura umana*, Einaudi, Torino 2006. Si veda: *I presupposti naturali del poter-essere-se-stessi. La polarità natura-libertà di Jürgen Habermas*, in F. Russo (a cura di), *Natura cultura libertà*, Armando, Roma 2010, pp.

7 R. Spaemann – R. Löw, *Fini naturali. Storia e riscoperta del pensiero teleologico*, Ares, Milano 2013, pp. 141-145.

8 J. Ratzinger, *Progetto di Dio. La creazione*, Marcianum Press, Venezia 2012, p. 70.

9 J. Harris, *Wonderwoman e Wonderman. Manipolazione genetica e futuro dell'uomo*, Baldini e Castoldi, Milano 1997. p. 38.

10 E. Montfort, *Il concetto di genere nelle nostre società postmoderne*, "Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa", VIII (2012) 3, p. 93.